

«Export, tavolo tecnico Stati Uniti insostituibili come nostro partner»

Il ministro dell'Agricoltura ha visto a Roma la sua omologa americana, Brooke Rollins «Sui dazi c'è volontà reciproca di trovare una soluzione. L'Italia è il loro ponte verso la Ue»

Alla collega, la segretaria all'Agricoltura americana Brooke Rollins incontrata ieri a Roma, Francesco Lollobrigida ha regalato un saggio sull'emigrazione italiana nel Texas di fine '800 e uno studio realizzato dall'Ismea. Utile, quest'ultimo, per ricordarle che «i prodotti italiani di eccellenza esportati negli Usa sono un buon affare anche per le loro imprese. Circa due terzi del prezzo finale di vini, aceti balsamici o oli d'oliva restano agli importatori, ai distributori e al retail americani». Soprattutto, sulla battaglia dei dazi, il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare - dopo il bilaterale di ieri - è rinfancato: «L'approccio è lo stesso. C'è buona volontà da parte nostra e loro di trovare una soluzione che metta in condizione di far crescere le economie europea e statunitense».

La minaccia di Trump di alzare i dazi su acciaio e alluminio non rasserena gli animi.

«Quando ci sono trattative in corso, non conviene mai soffermarsi sui particolari, sugli annunci. Siamo partiti con l'ipotesi di dazi al 200 per cento sul vino... Nell'incontro di ieri con la segretaria Rollins - ricordo che per il suo primo bilaterale europeo ha scelto l'Italia - ci siamo trovati d'accordo su un contesto che va ben oltre le vicende dell'agroalimentare».

Quale?

«I rapporti indissolubili tra noi e gli Stati Uniti, basati su valori e principi di libertà che devono metterci in condizione di dialogare in modo diverso rispetto ai Paesi terzi. Che non hanno gli stessi dettami istituzionali».

Quindi?

«Il mercato americano non è sostituibile. Non comprendo chi ci invita a cercare alternative, magari con partner a Est del pianeta. Ma non è solo una questione commerciale: rafforzando le nostre economie, facciamo in modo che le democrazie e i Paesi liberi garantiscano condizioni di vita migliori ai propri cittadini di quanto fanno le autocrazie. Un concetto ancora più importante adesso, mentre festeggiamo il 79mo anniversario della nostra Repubblica: se lo facciamo, è proprio perché nel '43 gli americani arrivarono in Italia».

Come si traduce tutto questo nello scacchiere mondiale?

«Rispondo con le parole della segretaria Rollins: per gli americani l'Italia è il ponte per dialogare con la Ue, mentre il presidente Trump considera Giorgia Meloni una persona speciale».

Che cosa può fare un pontiere?

«Sul tema del commercio la competenza è europea, ma noi dobbiamo valutare insieme agli Stati Uniti tutte le strade per avere vantaggi reciproci. Sul fronte dell'agricoltura, Rollins ha sottolineato che l'import italiano dagli Stati Uniti è troppo ristretto. E abbiamo proposto un tavolo tecnico per verificare se ci sono le condizioni per incrementare gli acquisti: noi, per esempio siamo importatori di soia».

Sarà un tavolo unilaterale?

«Assolutamente no. Sarà un consesso dove si confronteranno gli importatori e i produttori di entrambi i Paesi del settore agrifood. Proprio per non perdere tempo, ieri sera abbiamo fatto incontrare sull'Amerigo Vespucci Rollins con i rappresentanti del mondo associativo e una prima delegazione dei nostri principali imprenditori del vino o delle eccellenze italiane. Ma ci saranno altre occasioni, esempio già il 28 giugno negli Stati Uniti al Fancy Food e la stessa segreteria mi ha invitato nel suo Texas».

Qual è il vantaggio per l'Italia?

«Intanto rafforza il nostro ruolo di pontiere: noi non rinunciamo assolutamente al lavoro all'interno della Ue per evitare qualsiasi forma di guerra commerciale. Poi ho ricordato a Rollins che non siamo una nazione dotata di particolari produzioni minerarie né idrocarburi. Ma abbiamo nell'agroalimentare 3mila anni di storia e un valore aggiunto dato dalla nostra caparbia di produrre eccellenze, che possono aiutare gli Stati Uniti anche nel loro progetto di migliorare la salute attraverso il cibo di qualità. Quindi il bilanciamento tra import ed export si può raggiungere non solo in campo agricolo, ma in un quadro più ampio di relazioni, che favoriscano entrambe le nostre economie. Senza dover ricorrere a un sistema tariffario che possa danneggiare tutti».

Rollins ha chiesto alla Ue di allentare le restrizioni attraverso regolamentazioni che però difendono la biodiversità del nostro cibo.

«Alcune norme comunitarie, penso al Green Deal, hanno finito soltanto per indebolire la produzione europea a vantaggio di terzi che non rispettano alcuna regola sull'ambiente. Detto questo, se gli Stati Uniti chiedono di allentare alcuni vincoli burocratici siamo d'accordo. Siamo contrari, se invece queste regole servono per garantire la salubrità del nostro cibo, come le indicazioni di provenienza geografica. Ma non credo che sia questo il caso, perché il segretario alla Salute, Robert Kennedy jr ha lanciato il "Make America Healthy Again"».

Un'ultima curiosità: domenica voterà ai referendum?

«No, non parteciperò al voto. Mi fanno ridere poi le polemiche del Pd contro la dichiarazione della premier Meloni: si può decidere di votare, di non votare, di andare al seggio e non farsi consegnare le schede. Nei Dem, poi, ci sono esponenti come Guerini e Quartapelle, che hanno scelto di non ritirare la scheda di tre quesiti».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA